

INSTAURARE

CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno XXXVIII, n. 3

Sped. in a.p. art. 2 c. 20/c L. 662/96 - Filiale di Udine

Settembre - Dicembre 2009

A PROPOSITO DEL CROCIFISSO SFRATTATO

di Daniele Mattiussi

1. Grande clamore e vivaci reazioni ha suscitato la recente Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 3 novembre 2009. Con questa Sentenza la Corte medesima ha accolto il ricorso presentato dalla signora Soile Lautsi il 27 giugno 2006, con il quale la ricorrente lamentava che l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche delle scuole pubbliche, frequentate dai suoi figli, rappresentava una violazione della libertà di coscienza e di religione, nonché del diritto a un'educazione e a un insegnamento conformi alle proprie convinzioni religiose e filosofiche.

La cultura di orientamento liberal-radical ha manifestato piena adesione alla Sentenza; quella "cattolica" l'ha ritenuta un'inutile provocazione e una violazione del diritto all'identità. Anche i Vescovi si sono pronunciati contro la Sentenza facendo appello alle "radici storiche cristiane" dell'Italia, rilevando che la maggioranza degli italiani è cattolica (argomento sociologico) e che il Crocifisso è un simbolo in cui tutti possono riconoscersi, perché esso rappresenta valori (l'umanità, la nonviolenza, etc.) in cui tutti, cristiani e non cristiani, possono (e, forse, debbono) identificarsi.

2. La responsabilità rispettivamente del "merito" o dello "scandalo" è stata fatta ricadere sulla

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Non sono state registrate (almeno non ci sono note) critiche che andassero alle radici del problema: la Corte, infatti, ha sentenziato sulla base di premesse di principio e normative che sono state accolte nelle Dichiarazioni dei diritti dell'uomo (fondamentale quella dell'ONU del 1948), nella Carta di Nizza (sottoscritta dagli Stati e dai popoli aderenti nel 2000), nelle Convenzioni (in particolare nella Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, adottata a Roma nel 1950). La Corte, pertanto, non ha né i meriti, attribuiti dalla cultura liberal-radical, né porta la responsabilità dello "scandalo", denunciato dalla cosiddetta cultura cattolica o da quella conservatrice o "benpensante". Intendiamo dire che essa ha pronunciato una Sentenza sulla base di premesse poste da altri. Le uniche critiche che, eventualmente, si possono fare alla Corte riguardano la corretta o non/corretta applicazione degli enunciati di principio delle Dichiarazioni sottoscritte e delle norme approvate. Il "merito" o lo "scandalo" ricadono, quindi, su chi ha posto le premesse della Sentenza, non su chi l'ha pronunciata.

3. Diciamo subito, a questo proposito, che a parer nostro la Sentenza è corretta rispetto a premesse inaccettabili e sbagliate. Essa semplicemente manifesta una conclusione cui deve coerentemente arrivare la dottrina

liberale che è la *Weltanschauung* che sorregge le Dichiarazioni storiche, tutte le Dichiarazioni storiche, dei diritti dell'uomo e le Costituzioni fatte in serie, compresa la Costituzione italiana del 1948. Essa rappresenta, da una parte, la prova della fondatezza di una interpretazione dei diritti umani assolutamente minoritaria (cfr. D. Castellano, *Razionalismo e diritti umani*. Torino, Giappichelli, 2003); dall'altra, non si discosta dall'interpretazione della libertà e del principio di assoluta autodeterminazione data dalla Corte costituzionale italiana con una serie di Sentenze che sono, a loro volta, la prova che la Legge fondamentale della Repubblica italiana è la "via" alla secolarizzazione (cfr. P. G. Grasso, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002). Non diversa, nella sostanza, è la giurisprudenza costituzionale di altri Paesi, compresa quella della Suprema Corte degli USA, pronunciatasi costantemente e coerentemente in difesa del diritto alla "libertà negativa".

Assurda, quindi, è la tesi della scorretta interpretazione delle Dichiarazioni, delle norme delle Convenzioni e delle Costituzioni. Chi si attarda su questa posizione non vuole vedere ciò che ha sotto gli occhi. Ogni "difesa" di principi e di valori, identificati come contrari a enunciati di Sentenze come quella di cui stiamo parlando, che non metta in discussione ciò che sta a monte di queste è inutile e persino dannosa.

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

4. Non è un argomento, poi, quello dell'identità sociologica: nessuno, nel nome di questa identità, ha diritto di imporre ad altri le sue scelte. Non basta dire "noi qui facciamo così" (come attualmente sostengono, per esempio, i comunitaristi nordamericani) oppure "noi abbiamo questa credenza" per chiedere a qualcuno di fare o di credere ciò che fa e crede la maggioranza. L'identità storica e sociologica non è un vero argomento. Tutte i popoli hanno una storia. Non sempre, però, le loro convinzioni e le loro pratiche sono accettabili. Per esempio non è accettabile la mutilazione imposta agli individui per ragioni definite religiose o semplicemente di costume; non è accettabile che si ritenga di contrarre matrimonio per "scelta" di una sola parte e che l'altra costituisca un oggetto di compravendita e non un soggetto; non è accettabile la pratica dei sacrifici umani sulla base di credenze erroneamente chiamate religiose; e via dicendo. Eppure tutto questo (e altro) c'è nella storia, nella tradizione, nella identità di molti popoli. Se il Crocifisso ha diritto di avere un posto in pubblico non può essere per queste ragioni. Cristo non è potuto entrare, a suo tempo, nel Pantheon; non è, ora, interscambiabile con gli dei falsi e bugiardi.

Bisogna ricordare, poi, che l'argomento sociologico è stato usato da diversi regimi e da diverse ideologie. È stato portato dal Fascismo per giustificare i Patti Lateranensi agli occhi dei laicisti del tempo: poiché la maggioranza del popolo italiano è cattolica, lo Stato si dà questa religione, affermò allora Mussolini alla Camera dei Deputati, buttando così alle ortiche le ragioni per le quali la Chiesa cattolica sottoscrisse allora quei Patti e affermando il principio "regalista" della superiorità dello Stato sulla Chiesa. È stato portato dai governi democristiani e accolto per lungo tempo dalla Corte costituzionale italiana che cercò in un primo tempo di interpretare la

Legge fondamentale della Repubblica con il criterio, appunto, sociologico che, a giudizio della Corte del tempo, consentiva di ritenere perfettamente compatibile la religione cattolica come religione dello Stato e il principio di laicità. Successivamente, com'è noto, la Corte cambiò parere anche con il contributo di giudici "cattolici" che non ebbero difficoltà a riconoscere che l'ordinamento costituzionale italiano poggia su due principi: quello di laicità e quello di assoluta autodeterminazione che non consentono di invocare l'argomento sociologico per difendere una religione fatta propria dallo Stato. È portato attualmente da coloro che invocano l'identità di costume o le opzioni maggioritarie della società a fondamento del "diritto" ad avere dallo Stato la possibilità di educare i figli secondo le convinzioni maggioritarie. Con il che cadono in due contraddizioni. La prima è rappresentata dall'accoglimento acritico dell'opzione liberal-radical, fatta propria e invocata anche dalla ricorrente alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo; la seconda è data dal fatto che proprio il "diritto" invocato, non avendo un fondamento oggettivo, si trasforma in sopraffazione dei più sui singoli senza offrire le ragioni per le quali "si deve fare così".

5. "La croce, e più ancora il Crocifisso, non possono che essere percepiti come simboli religiosi". Così rilevò giustamente il Greek Helsinki Monitor (GHM), come rileva la Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 3 novembre 2009. Il GHM, dunque, è più cristiano di molti cristiani che, invece, riducono la croce e il Crocifisso a simbolo di valori (talvolta anche di disvalori) "umani". La Corte di Strasburgo recepisce, infatti, come fondata questa osservazione del GHM e annota che la tesi contraria "è offensiva per la Chiesa" e per i veri credenti, anche se essa è stata strumentalmente sostenuta, nel recente

passato, da Tribunali amministrativi italiani e, attualmente, è ripresa da esponenti dell'Episcopato italiano. Di Cristo non dobbiamo vergognarci né possiamo ridurlo a una delle tante figure storiche, fondatrici di Internazionali (come sostenne, per esempio, Alcide De Gasperi nel lontano 1944), o a un "rivoluzionario" (come scrivono alcuni biblisti contemporanei) o a un profeta del laicismo (come affermano alcuni uomini politici di orientamento "cattolico" nazionali e regionali). Cristo, in questa maniera, viene crocifisso un'altra volta. Difendendo la croce si propugna, così, l'ateismo. Il Crocifisso non può essere ridotto a un simbolo universale non legato a un credo autenticamente religioso (qualcuno ha scritto teologico) né può essere considerato l'alfiere della "libertà negativa" e della democrazia moderna (quella, per intenderci, diffusa dalla Rivoluzione francese e teorizzata da Rousseau).

Il problema, allora, non può essere risolto proponendo un mini Pantheon per ogni aula scolastica né sostenendo che il Crocifisso ha un diritto di "cittadinanza" perché ognuno può vedervi quello che vuole. Il problema va affrontato ponendolo nei termini corretti e profondi: Cristo ha diritto di cittadinanza perché è il vero Dio, la via la verità e la vita. Ciò non significa imporre di credere in lui con la minaccia della spada. Significa, piuttosto, proporlo per quello che è.

6. Il vero scandalo, pertanto, non è la Sentenza. Lo scandalo è dato piuttosto dal tentativo di eliminare ogni significato religioso al Crocifisso. A questo proposito dobbiamo registrare un paradosso: sostenitori dell'ateismo sono coloro che difendono il Crocifisso sulla base di pseudoargomenti sociologici, non coloro che nel Crocifisso, sia pure per combatterlo e sfrattarlo dai luoghi pubblici, vedono un vero simbolo religioso. La cosa dovrebbe indurre a riflettere.

LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

G. ROCCHI, *Il caso Englaro. Le domande che bruciano*, Bologna, ESD, 2009.

Giacomo Rocchi, magistrato presso il Tribunale di Firenze, offre con questo lavoro una lucida e critica ricostruzione del «caso Englaro» sotto il profilo giuridico. La ricostruzione mette in evidenza lo stravolgimento di ogni principio di civiltà giuridica operato, la violazione di norme positive vigenti praticata per via ermeneutica, le contraddizioni della giurisprudenza sia di merito (Tribunali e Corti d'Appello) sia di legittimità (Corte di Cassazione) cui il «caso Englaro» ha portato per poter diventare un «caso bandiera» di un'ideologia (il liberalradicalismo) imposta di fatto anche ai Paesi di cultura e di tradizione cattolica dall'*americanismo*.

La vicenda Englaro dimostra - Giacomo Rocchi lo prova molto bene - che per arrivare alla concessione dell'autorizzazione a sopprimere la vita di Eluana si è dovuto: a) affermare che i giudici hanno il potere di disapplicare le norme vigenti che difendono il diritto alla vita e puniscono l'omicidio; b) sostenere che l'uccisione di una persona che si trovi nella condizione di Eluana Englaro è una «questione privata»; c) ignorare il diritto alla difesa spettante a chiunque sia sottoposto a giudizio; d) falsificare la realtà, affermando che un soggetto in stato neuro-vegetativo persistente sia malato, anziché disabile; e) ridefinire arbitrariamente sostegno vitale e terapia; f) ritenere atto di volontà giuridicamente efficace una generica opinione manifestata quindici anni prima per quel che riguarda la propria attuale nutrizione e idratazione; g) considerare, contrariamente al vero, che Eluana Englaro abbia espresso un tale rifiuto.

Non condividiamo quanto scrive nella sia pur bella e saggia *Prefazione* Clementina Isimbaldi circa lo stravolgimento della

Costituzione: la Costituzione italiana, infatti, è ispirata all'*americanismo* (Ciò non significa che i giudici ordinari e le procure della Repubblica non siano tenuti ad applicare la normativa vigente e in particolare il Codice penale, non essendo in loro potere sentenziare se ed eventualmente entro quali limiti le leggi vigenti siano costituzionali o meno).

Riteniamo, poi, che richieda un ripensamento e un approfondimento quanto scrive Rocchi a proposito della pena di morte e dei diritti dell'uomo (anche se riconosce e proprio perché riconosce la loro «fragilità»).

Queste obiezioni non sono motivo per particolari riserve. Il lavoro di Rocchi è uno dei pochi

che affronta il «caso Englaro» con competenza giuridica non piegata a finalità ideologiche.

Raccomandiamo a tutti la lettura di questo libretto, soprattutto ai giudici e ai procuratori generali e della Repubblica che hanno «letto» le norme dell'ordinamento giuridico italiano vigente con lo stesso metodo di Pilato, utilizzandole (almeno di fatto) per un servizio a ideologie inaccettabili teoreticamente e condannabili moralmente. È bene, però, che questo libro, semplice e chiaro, sia letto (e meditato) anche dai politici e dai Vescovi troppo spesso inclini a calcoli e a compromessi.

o. l. s.

PREMIO DI LAUREA MAGISTRALE SUL PENSIERO E/O SULL'OPERA DI CARLO FRANCESCO D'AGOSTINO

Il giorno **7 dicembre** c.a., nel decimo anniversario della dipartita terrena dell'avv. **Carlo Francesco D'Agostino**, sarà premiata la tesi di laurea magistrale sul suo pensiero e/o sulla sua opera, che la Commissione ha ritenuto meritevole del premio bandito dal periodico **Instaurare** nell'aprile 2008.

La cerimonia si svolgerà nella sala del Consiglio comunale di Osnago (Lecco), ove Carlo Francesco D'Agostino visse parecchi anni della sua vita, particolarmente quelli della sua vecchiaia, e nel cui cimitero riposano le sue spoglie mortali in attesa della risurrezione dei corpi.

La cerimonia, patrocinata dal Comune di Osnago, si svolgerà dalle ore 15 alle 18. Sarà premiato il lavoro del dott. **Samuele Cecotti** laureatosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Udine con una tesi su **Il problema della legittimità dello Stato risorgimentale in Carlo Francesco D'Agostino**, discussa con il prof. **Umberto Sereni**.

La consegna del premio avverrà alla presenza del Sindaco di Osnago, del Direttore del periodico **Instaurare** (che ha bandito il premio), della Commissione presieduta dal prof. avv. **Pietro Giuseppe Grasso**, emerito di Diritto pubblico nell'Università di Pavia, e composta dal prof. **Giulio Maria Chiodi**, ordinario di Filosofia della politica nell'Università dell'Insubria, (sede di Como), e dal prof. **Danilo Castellano**, ordinario di Filosofia della politica nell'Università di Udine e preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo friulano.

FATTI E QUESTIONI

Europa e pillola RU486

«Atto dovuto. Ce lo chiede l'Europa». Questo il titolo di una nota a firma di Silvio Garattini a favore della pillola RU486, pubblicata da «Il Gazzettino» di Venezia in prima pagina il 1° agosto 2009.

La discutibile tesi di Garattini è in realtà più articolata rispetto al titolo semplicistico. Tuttavia il problema non cambia. Non cambia perché nessuno, nemmeno l'Europa, può imporre l'eliminazione di un innocente che per esecrabili ragioni ora si pretende di avvelenare nel grembo della madre, con il consenso della madre e per decisione della madre quasi che il *ius vitae necisque* del figlio concepito appartenesse alla madre.

Di quale Europa, comunque, si tratta? Dell'Europa che nel nome della libera circolazione delle merci (ma anche lo spaccio di sostanze stupefacenti dovrebbe allora, per esempio, rientrare in questo diritto!) impone di consentire l'uso della chimica per procurare la morte a esseri umani innocenti? Dell'Europa che lascia in balia della libera e assoluta autodeterminazione della donna la vita di un essere umano indifeso? Della Europa che esalta la «libertà negativa», ovvero la libertà esercitata con il solo criterio della libertà (cioè con nessun criterio), anche quando essa viene usata per infliggere un'ingiusta e atroce pena capitale a un essere umano che non porta nemmeno la responsabilità della sua esi-

stenza?

Di questa Europa non abbiamo bisogno. Da questa Europa dobbiamo guardarci, perché essa è portatrice del nascosto veleno contro l'umanità come la pillola RU486.

Posto di lavoro e vita: per che cosa suona la campana?

Titolo su sette colonne: «Campane a lutto per la Maruzzella». «Il Gazzettino» di sabato 1° agosto 2009 dà notizia, infatti, che una assemblea pubblica, convocata dal Sindaco di Marano Lagunare (Udine), è stata preceduta «dal suono delle campane a lutto che ha accompagnato la fine dell'ultimo turno per i settanta lavoratori, per la maggioranza donne, dell'insediamento maranese».

Dunque, le campane suonano a morto per la chiusura di uno stabilimento nel quale si inscatola pesce. Non hanno suonato, invece, nonostante una formale richiesta in tal senso rivolta all'Arcivescovo di Udine, mons. Pietro Brolo, per la soppressione di Eluana Englaro cui sono state negate alimentazione e idratazione.

Bene ha fatto il parroco di Marano Lagunare a mobilitare psicologicamente i maranesi per la chiusura di uno stabilimento che lascia senza lavoro diverse persone e le cui cause andrebbero approfondite anche per sapere se ed eventualmente in quale misura ha avuto in passato sostegno pubblico.

Ci chiediamo, però, perde-

re il posto di lavoro è più grave della perdita della vita?

Male ha fatto l'Arcivescovo di Udine a negare il suono delle campane in concomitanza con la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione a Eluana Englaro.

Anche da questi fatti emerge la confusione intorno alla gerarchia dei valori che regna nella Chiesa particolare friulana.

LIBRI RICEVUTI

AA. VV., *Filosofi Cattolici del Novecento. La Tradizione in Augusto Del Noce*, a cura di G. Lami, Milano, Franco Angeli, 2009.

C. FABRO, *Problemi dell'Esistenzialismo*, Segni (Roma), EDIVI, 2009 (n. 8 delle Opere Complete).

J. P. GALVÃO de SOUSA, *La rappresentanza politica*, Introduzione e cura di G. Turco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009.

G. VIGNELLI, *San Francesco Antimoderno*, Verona, Fede e Cultura, 2009.

T. ROMANO, *Essere nel mosaico*, Palermo, Edizioni Thule, 2009.

T. ROMANO, *Non bruciate le carte*, Catania, Prova d'Autore, 2009.

E. CANTERO, *La contaminación ideológica de la Historia*, Madrid, Libroslibres, 2009.

J. A. ULLATE FABO, *Españoles que no pudieron serlo*, Madrid, Libroslibres, 2009.

H. AGUER, *En torno a Tomás de Aquino*, Ciudad de Ballester, Editorial Serviam, 2008.

N. AQUILA, *Anima, Parola, Fede*. I saggi di Tommaso Romano, Palermo Accademia di Studi "Cielo d'Alcamo", 2008.

L'ABUSO DELLA LIBERTÀ COME STRADA VERSO L'EUTANASIA E IL SUICIDIO

di mons. Ignacio Barreiro Carámbula

Dinanzi alla crescente pressione tesa ad introdurre nei sistemi di diritto positivo l'eutanasia e il suicidio assistito, ci dobbiamo porre urgenti domande. Quale libertà e quale diritto di autodeterminazione? L'eutanasia e il suicidio assistito sono facoltà morali? In questo contesto anche il testamento biologico deve essere analizzato, perché può diventare una strada verso l'eutanasia. Vorrei rispondere a queste domande sulla base della dottrina della Chiesa Cattolica di fronte alla vita e la morte. La triste vicenda di Eluana Englaro in Italia e il progetto di legge sulla riforma del sistema sanitario negli Stati Uniti ci devono portare ad una seria riflessione su questo argomento. La decisione giudiziale che portò alla morte questa povera donna apre un preoccupante spiraglio attraverso il quale recepire nel diritto positivo italiano l'eutanasia. La situazione negli Stati Uniti è molto preoccupante perché su iniziativa dell'attuale governo americano l'iniquo progetto di riforma del sistema sanitario che si trova allo studio del Parlamento USA prevede diverse forme d'eutanasia,¹ e anche un importante finanziamento dell'aborto, della contraccezione e pone a rischio il diritto all'obiezione della coscienza degli operatori sanitari che si oppongono a questi mali.²

Quale libertà

La domanda iniziale impone di chiarire che cosa sia la libertà dell'uomo. Questa è una domanda di base perché l'uomo occidentale soffre da quasi tre secoli di una distorsione di questo concetto basilare. L'idea che l'uomo abbia il diritto di godere di una libertà senza freni né restrizioni tanto a livello interiore quanto a livello sociale è entrato nella nostra cultura con l'Illuminismo. Più di una volta si è detto che una delle caratteristiche dei nostri

tempi è il desiderio di libertà; ma ci dobbiamo domandare se è un desiderio della vera libertà o di una versione distorta di questo bene, frutto del pensiero illuministico. Oggi la libertà dell'uomo è considerata in modo individualistico, come un diritto assoluto e la coscienza diventa la divinizzazione di una soggettività isolata.³ Questa visione della libertà come

un assoluto si deve collegare con il relativismo contemporaneo che sostiene il criterio della libertà negativa, vale a dire della libertà regolata dalla sola libertà, esercitata senza nessun criterio vincolante. Come ha segnalato recentemente il Santo Padre, "ci sono filosofie e ideologie, ma sempre più anche modi di pensare e di

(segue a pag. 6)

IL XXXVII CONVEGNO ANNUALE DI «INSTAURARE»

Il giorno 26 agosto 2009, presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone), si è svolto, come preannunciato, il 37° convegno annuale degli «Amici di *Instaurare*».

L'incontro si è aperto con la celebrazione della santa Messa in rito romano antico. Ha celebrato don Vittorino Zanette del Clero della Diocesi di Concordia-Pordenone, il quale ha tenuto una breve ed edificante omelia. Ha accompagnato la santa Messa con il canto la Nuova Confraternita dei santi Filippo e Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal maestro Tarcisio Zavagno. Al termine della santa Messa è stata invocata l'assistenza dello Spirito Santo con il canto del "Veni Creator". La cerimonia liturgica si è chiusa con il canto del "Salve Regina", particolarmente appropriato in un santuario mariano.

I convegnisti si sono, quindi, trasferiti nella sala delle conferenze.

Il Direttore di *Instaurare* ha aperto i lavori con un indirizzo di saluto, sottolineando che l'incontro era il 37° di una serie ininterrotta di convegni annuali svoltisi nel suggestivo santuario di Madonna di Strada. Ha, inoltre, illustrato brevemente il tema del convegno e le sue finalità.

Mons. dott. Ignacio Barreiro Carámbula ha, quindi, svolto la prima relazione (il cui testo viene pubblicato a parte in questo numero di *Instaurare*) sul tema: "L'eutanasia e il suicidio sono facoltà morali? La dottrina della Chiesa (cattolica) di fronte alla vita e alla morte".

Al termine è seguito un approfondito e vivace dibattito al quale hanno partecipato numerosi intervenuti.

Nel pomeriggio i lavori sono stati ripresi con la relazione del prof. Danilo Castellano che ha parlato sul tema: "Liberalismo e nuovi diritti. Gli ordinamenti giuridici dell'Occidente e il diritto di autodeterminazione di fronte alla vita e alla morte".

La relazione, particolarmente attuale, ha suscitato notevole interesse e provocato un'interessante discussione che è servita ad approfondire ulteriormente alcuni aspetti della questione trattata.

Il convegno si è chiuso con alcune comunicazioni, il canto del "Credo" e del "Salve Regina".

(segue da pag. 5)

agire, che esaltano la libertà quale unico principio dell'uomo, in alternativa a Dio, e in tal modo trasformano l'uomo in un dio, ma è un dio sbagliato, che fa dell'arbitrarietà il proprio sistema di comportamento."⁴ Seguendo questa visione soggettivista l'uomo stabilisce le sue proprie regole e si sente libero di fare o disfare se stesso. Una conseguenza è che l'uomo si sente libero di togliersi la vita o di disporre la propria eutanasia.

La libertà non può essere descritta come la libertà di indeterminazione o di indifferenza,⁵ ma come la liberazione da tutto quello che incatena l'uomo e gli impedisce di arrivare al suo destino soprannaturale. L'essere indeterminato con relazione al bene e al male è contrario alla natura, perché il libero arbitrio per natura si trova ordinato al bene e tende al male soltanto per difetto.

La persona umana diventa consapevole che è libera attraverso il processo cognitivo. Come spiega San Tommaso D'Aquino, "Ora, il giudizio è in potere del giudicante secondo che può giudicare del suo (proprio) giudizio: infatti possiamo giudicare di ciò che in nostro potere. Ma giudicare del proprio giudizio appartiene soltanto alla ragione, la quale riflette sopra il suo atto, e conosce il rapporto delle cose di cui giudica e mediante le quali giudica: per cui la radice di tutta la libertà è collocata nella ragione. E quindi una cosa si rapporta al libero arbitrio secondo che si rapporta alla ragione."⁶ La persona umana riflettendo sul suo processo decisionale diviene consapevole che essa è una fonte di giudizi che, a loro volta, diventano fonti di causalità, dunque qui l'uomo può fare una esperienza primaria di libertà. Attraverso questa esperienza l'uomo può rendersi conto che la sua libertà è una partecipazione della libertà di Dio, perché è stato creato a immagine e somiglianza della libertà di Dio. L'uomo è simile a Dio nella padronanza, di cui gode, dei suoi atti. Questa è la premessa inizia-

le di San Tommaso D'Aquino quando considera il destino finale dell'uomo nel Prologus della I-II della Summa Theologiae. Dio è la causa esemplare dell'uomo. Con questo affermiamo che Dio stesso è il modello o il disegno architettonico secondo il quale l'uomo è stato creato; per questo quando l'uomo scopre di avere la libertà in se stesso, può affermare la libertà in Dio. Ovviamente la differenza è più grande della somiglianza, perché l'uomo ha una libertà limitata e Dio ha una libertà senza limiti perché è onnipotente. Allo stesso tempo come ci insegna il Santo Padre, "... dobbiamo imparare che l'onnipotenza di Dio non è un potere arbitrario, perché Dio è il Bene, è la Verità, e perciò Dio può tutto, ma non può agire contro il bene, non può agire contro la verità, non può agire contro l'amore e contro la libertà, perché Egli stesso è il bene, è l'amore, e la vera libertà. E perciò tutto quanto egli fa non può mai essere in contrasto con verità, amore e libertà. È vero il contrario. Egli, Dio, è il custode della nostra libertà, dell'amore, della verità. Questo occhio che ci vede non è un occhio cattivo che ci sorveglia, ma è la presenza di un amore che non ci abbandona mai e ci dona la certezza che il bene è essere, il bene è vivere: è l'occhio dell'amore che ci dà l'aria per vivere."⁷

Qui dobbiamo fare le seguenti distinzioni. A livello interiore, il Cristiano sa che esiste un ordine obiettivo che deve seguire. Un ordine al quale egli può arrivare tramite la legge naturale che è insita nella sua natura. Questa verità è completata e perfezionata dalla Rivelazione cristiana della quale la Chiesa è custode e maestra. Egli sa che è libero di seguire o di rifiutare anche parzialmente questo ordine, ma che non lo può modificare per soddisfare i suoi desideri disordinati. Ovviamente sempre che rimanga un cattolico intellettualmente coerente con gli insegnamenti della Chiesa. A livello sociale il Cattolico deve sapere distinguere fra espressioni legittime di differenti punti di vista che possono essere complementari e opinioni che sono contrarie alla verità. Il

Cristiano nei nostri tempi è costretto a vivere in una società dominata dalle forme più estreme di pluralismo contraddittorio, però questo non deve dare legittimità al pluralismo contraddittorio.

La libertà del Cristiano si esercita a due livelli. A livello di base con l'accettazione o il rifiuto degli insegnamenti di Cristo così come sono proposti dal magistero della Chiesa. Dobbiamo tenere presente che la adesione a Cristo ha tre importanti fonti: in primo luogo la natura, in quanto seguire Cristo è rispondere alle buone inclinazioni che il Creatore della natura ha inscritto in noi. In secondo luogo, gli insegnamenti circa la strada che si deve prendere e il perché dobbiamo prendere questa strada. Questi insegnamenti provengono dalla nostra ragione e dalla verità obiettiva che la Chiesa ci presenta. In terzo luogo la grazia che è sempre attiva spingendoci a seguire gli insegnamenti del Signore. Dobbiamo anche ricordare che la adesione a Cristo libera l'uomo, come insegna il Signore, "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi."⁸ La Fede vissuta integralmente libera l'uomo dall'errore e dall'ignoranza, ma soprattutto lo libera dal peccato che è la peggiore schiavitù che possa soffrire l'uomo.⁹ Abbiamo un secondo livello di natura strumentale che sono le scelte prudenziali, per meglio seguire gli insegnamenti di Cristo a livello personale in conformità con la vocazione particolare di ogni persona.

Indisponibilità della vita

Abbiamo visto due versioni contrastanti della libertà; questo ci porta a vedere che ci sono due versioni opposte con riguardo alla vita. Se la vita è un dono di un Creatore buono e provvidente, la prima conseguenza di questo è che l'uomo non ha la libera disposizione della propria vita, né della vita degli altri membri della società e la vita deve essere ricevuta e regolata dalle leggi che ha stabilito il Creatore della

natura. Al contrario, se non c'è un Creatore e la vita è frutto di uno sviluppo autonomo della materia, l'uomo ha un grado di autonomia nel regolarla. Dico che l'uomo ha un grado di autonomia perché qualsiasi approccio scientifico alla natura porta alla scoperta di leggi che sono proprie della natura e che l'uomo deve rispettare per il suo bene, e per il bene della società nella quale si trova inserito. Questo lo possiamo affermare partendo dal presupposto che la natura materiale ed animale esiste per il servizio dell'uomo; lo diciamo, perché ci sono forme di ecologismo estremo che negano questo presupposto. Possiamo portare diverse argomentazioni per questa affermazione. In primo luogo possiamo considerare aspetti meramente materiali: l'uomo per sopravvivere sulla terra deve amministrare la natura in forma tale che questa continui ad essere un habitat per lui accogliente. Deve dunque rispettare le foreste perché sono una fonte d'ossigeno, deve amministrare bene le risorse idriche. Questo si può vedere anche a livello sociale. Una demografia basata sul buon senso ci può dimostrare che la miglior distribuzione proporzionale delle diverse età sia quella che i diversi gruppi basati sulla età abbiano una distribuzione di tipo piramidale. Alla base della piramide ci devono essere i giovani e nella parte superiore gli anziani. In modo tale che ci siano più giovani che vecchi.

Dietro la promozione del falso diritto al suicidio e all'eutanasia troviamo diverse motivazioni ideologiche. In primo luogo una concezione della esistenza che considera che la persona umana è proprietaria della propria vita, come già accennato. La vita non è vista come dono di un Dio creatore e nemmeno come un "dato" di fatto di cui non si può non prendere atto e che, in quanto tale, è regolativo per l'uomo. All'interno di questa prospettiva possiamo individuare tre versioni. In primo luogo possiamo menzionare una disordinata compassione. Una commiserazione ingiusta per chi si trova a fine vita senza nessuna aspettativa di

guarigione. Questa commiserazione è ingiusta e in molti casi induce a sospettare che sia finta, che sia una mera opera di propaganda e che sia stata strumentalizzata in molte occasioni per introdurre l'eutanasia per via giudiziale. Ciò è avvenuto quando i giudici non hanno sanzionato come prevedeva la legge un omicidio, apparentemente commesso per porre fine alla vita di una persona che versava nel dolore e non aveva speranze di guarigione. In secondo luogo possiamo descrivere una visione libertaria nella quale ogni uomo si considera padrone assoluto della sua esistenza e può utilizzarla come gli pare, sempre che non leda i diritti degli altri membri della società. Sulla base di questa visione all'uomo sarà riconosciuto il diritto di disporre della sua vita commettendo il suicidio o richiedendo il suicidio assistito o diverse forme di eutanasia attraverso il testamento biologico. In terzo luogo, ci dobbiamo riferire ad una visione socialista combinata con una visione utilitaristica che potrà avere una maggior o minor radicalità, ma che in fine arriva alla posizione che il proprietario della vita non è il singolo individuo ma la società nel suo insieme. Nella visione socialista e materialista, la società politicamente organizzata si arrogherà anche il diritto di disporre della vita delle persone che abbiano perso la capacità di intendere e di volere o che non siano socialmente utili. Per diminuire i costi finanziari a carico del Servizio Nazionale Sanitario si omette di curare tante persone in stato terminale, o anziani che non sono più in grado d'autogestirsi o gli handicappati. Nella Gran Bretagna una nota scrittrice, la sig.ra Mary Warnock, sostiene sulla base di questa logica perversa, che una persona che soffre di demenza senile ha il dovere di morire. Sottolinea che una persona in queste condizioni sta sprestando la vita dei suoi familiari e le risorse del Sistema Nazionale Sanitario.¹⁰ In questa forma di eutanasia utilitaristica si accantona completamente la pretesa di commiserazione per i dolori del malato o degli anziani e

si agisce con assoluta crudeltà sulla base di considerazioni di utilità economica. Si deve ricordare che in Olanda è legale anche la "eutanasia neo-natale" che consente di uccidere i neonati che soffrono di difetti gravi. Il protocollo di Groningen regola questi tipi di eutanasia.¹¹ Sulla base di questo approccio si parla dell'eutanasia sociale proponendo che le risorse del sistema sanitario non siano impiegate per i malati con malattie croniche o di alto costo, e che le risorse vengano riservate ai malati in grado di guarire e di tornare alla vita produttiva. Tutti questi approcci e posizioni sono parte di una mens eutanassica che considera che, in talune condizioni, la vita viene considerata non più degna di essere vissuta, come rileva il Santo Padre nella enciclica, Caritas in Veritate.¹²

Dobbiamo vedere con particolare preoccupazione queste tendenze perché, purtroppo, tutto indica che l'eutanasia richiesta per ragioni di utilitarismo sociale crescerà nel futuro a causa di diverse ragioni: 1. La lamentabile erosione della Fede e il crescente processo di secolarizzazione. L'eutanasia e il suicidio, sono un segno di una rivendicazione dell'uomo di disporre pienamente di sé, della propria vita e della propria morte con una libertà senza confini. Invece la morte per il Cristiano indica la sua contingenza e la prima dipendenza da Dio. Il Cristiano mette la vita nelle mani di Dio in un atto di totale obbedienza.¹³ 2. L'inverno demografico. La diminuzione dei membri attivi e produttivi della società significa che un numero decrescente di persone dovrà mantenere un crescente numero di anziani. 3. La natura socialista del sistema sanitario. Essendo lo Stato centrale colui che amministra la spesa sanitaria, sarà più facile adottare norme legali che permettano o comandino l'eutanasia per diminuire le spese del sistema sanitario. Senza che si adottino leggi che permettano l'eutanasia lo Stato potrà determinare una riduzione più o meno nascosta delle prestazioni mediche costose alle persone di una

(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

certa età, come si prevede che accadrà nel caso che siano approvate le riforme del sistema sanitario negli Stati Uniti.

Qualsiasi persona di buona volontà, meditando sulla vita umana può capire che è un bene indisponibile. Il principio di non uccidere l'innocente è un'affermazione normativa che si trova ovunque nella coscienza morale dell'umanità. Come conseguenza possiamo fare due affermazioni di base, che negano in forma totale l'eutanasia. In primo luogo nessuno può arrogarsi il diritto di disporre la morte di un altro essere umano innocente, neanche se considera che la vita di una determinata persona non ha più senso, e nemmeno se stima che la qualità della sua vita sia tanto bassa che non ha più senso di essere vissuta. In secondo luogo nessuno ha il diritto di decidere sulla propria vita e come conseguenza disporre la propria morte. Ambedue i postulati possono essere dimostrati dal punto di vista del diritto naturale. Come conseguenza quando difendiamo l'indisponibilità della vita, non stiamo imponendo valori religiosi, ma proteggendo valori umani fondamentali.

Dobbiamo approfondire queste due affermazioni. Né la società politicamente organizzata, né alcun individuo singolo ha il diritto di togliere la vita ad una persona innocente. Non ha questo diritto nemmeno se considera che la di lui esistenza non ha più senso e, come conseguenza, ritiene che questa persona abbia perso il diritto alla vita, che è il più fondamentale dei diritti della persona umana. Per questo Giovanni Paolo II dichiarò con toni particolarmente solenni nell'Enciclica *Evangelium Vitae*: "Pertanto, con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale. Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore

(cf. Rm 2, 14-15), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale. La scelta deliberata di privare un essere umano innocente della sua vita è sempre cattiva dal punto di vista morale e non può mai essere lecita né come fine, né come mezzo per un fine buono. È, infatti, grave disobbedienza alla legge morale, anzi a Dio stesso, autore e garante di essa; contraddice le fondamentali virtù della giustizia e della carità. «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo».¹⁴ Quest'affermazione implica che il Santo Padre in questo caso ha fatto una dichiarazione che si deve considerare parte integrante del magistero ordinario infallibile in materia di fede e morale.

Quando il medico diventa un agente di morte ci troviamo dinanzi ad una profonda perversione della professione medica, che va contro la millenaria tradizione del giuramento di Ippocrate, accolto da tanti codici di deontologia medica.¹⁵ A questo proposito ci troviamo di fronte a uno scivolamento lungo un pendio che cominciò con la legalizzazione dell'aborto e che poi passa attraverso l'esecuzione dei testamenti biologici (che sono forme di eutanasia passiva), l'assistenza fornita al suicidio fino all'eutanasia diretta operata dal medico con la sua decisione.

Dobbiamo tener presente - lo segnala il magistero della Chiesa - che le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affet-

to. Oltre le cure mediche, l'ammalato ha bisogno di amore, di calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri.¹⁶

L'eutanasia ha tragiche conseguenze spirituali per la persona in fin di vita, se è ancora in possesso delle sue facoltà intellettuali anche in forma limitata e intermittente. Quando una persona subisce l'eutanasia viene derubata di una parte della vita. Forse la più importante perché quando una persona è consapevole che la morte è vicina molte volte si apre verso Dio e verso la conversione.¹⁷ In prossimità della morte la grazia misericordiosa del Signore opera con gran forza e se a questo richiamo interno e soprannaturale le aggiungiamo la presenza di un buon sacerdote la riconciliazione con il Signore è sempre possibile.

Suicidio

Tanto la legge naturale come il costante magistero della Chiesa hanno insegnato che il suicidio e l'assistenza al suicidio sono gravemente immorali.¹⁸ Nell'antichità classica e in molte culture pagane troviamo diverse giustificazioni del suicidio, ma anche troviamo una forte affermazione di Cicerone, "Tu o Publio, e tutte le persone rette, dovete conservare la vostra vita e non dovete allontanarvi da essa senza il comando di colui che ve l'ha data, affinché non sembri che vogliate sottrarvi all'ufficio umano che Dio ha stabilito per voi."¹⁹ San Tommaso dimostra come il suicidio è antinaturale perché va contro la tendenza naturale d'autoconservazione. Il suicida fa un torto alla società perché questa viene privata del suo contributo. Costituisce un'offesa a Dio che è il vero proprietario della nostra vita.²⁰ All'interno di una visione basata sul diritto naturale e da un punto di vista cristiano della società, possiamo capire come tutte le persone, anche quelle che presentano gravi disabilità, danno un contributo alla società.

L'Angelico inoltre spiega come il suicidio può rispondere ad un amore disordinato per il proprio corpo, del quale una persona vuole liberarsi per sfuggire le angustie della vita presente.²¹ Questa visione disordinata può essere la causa della determinazione d'alcune persone per rifiutare le cure mediche ordinarie o proporzionate o per disporre la sospensione dell'alimentazione e idratazione. Sant'Agostino fa una riflessione che è perfettamente applicabile ai nostri tempi. Spiega che "non è mai lecito uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse, perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito il suicidio neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere."²²

Allo stesso tempo dobbiamo considerare che nell'essere umano coesiste con il desiderio naturale dell'autoconservazione una certa tendenza verso l'auto-distruzione che è causata dal peccato originale e dal fatto che siamo stati creati dal nulla.²³ Questa nostalgia per il niente è una tragica delusione causata dal desiderio di essere liberati dai travagli dell'esistenza, perché non possiamo ritornare al non-esistere dal quale siamo stati tratti quando siamo stati creati. La Rivelazione e anche in certo modo la retta ragione ci insegnano che vivremo per sempre o in perfetta beatitudine o nella angoscia e nel dolore. Quelli che si ribellano contro l'amore di Dio troveranno un vuoto e una angoscia che grazie alla misericordia di Dio darà loro un'anticipazione dell'inferno, questa situazione in certi casi li aiuterà alla conversione. L'angoscia può essere un cammino verso la conversione.

Il suicidio è un peccato gravissimo quando si commette, come tutti i peccati, con piena coscienza e volontà. Allo stesso tempo ci sono casi nei quali una persona si suicida come conseguenza di una malattia mentale o di situazione di angoscia che la persona non è capace di reggere. Abbiamo situazioni nelle quali

una persona prende questa triste decisione offuscata dalla confusione e dalla disperazione di aver perso il pieno controllo delle proprie facoltà mentali. In questi casi, come spiega il magistero della Chiesa, intervengono fattori psicologici che possono attenuare o, addirittura, togliere la responsabilità.²⁴ Tenendo conto che certe persone prendono la decisione di suicidarsi a causa di

diverse forme di diminuzione o perdita della piena capacità di intendere e di volere, l'assistenza al suicidio diventa particolarmente malvagia. Il magistero della Chiesa insegna che "condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto «suicidio assistito» significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima per-

(segue a pag. 10)

LASCIA L'ARCIDIOSI INSEGNANDO L'ERRORE

Pochi giorni prima di lasciare l'Arcidiocesi di Udine, di cui fu Vescovo ordinario, mons. Pietro Brollo ha rilasciato a un quotidiano locale (cfr. "Messaggero Veneto" di Udine del 10 ottobre 2009) una lunga intervista. In questa si pronuncia anche sugli omosessuali. Dopo aver dichiarato che «i diritti [vanno riconosciuti] a tutte le minoranze», di fronte alla domanda del giornalista che gli chiede «Anche ai gay?», mons. Pietro Brollo risponde: «Anche agli omosessuali, certo. Se la loro natura è quella va rispettata, ma questo non vuol dire che debba essere esaltata come accade in molte manifestazioni. Un conto è protestare contro l'omofobia, un conto sfilare al gay-pride».

Dunque, mons. Brollo, a sorpresa, «corregge» il *Catechismo della Chiesa cattolica*, emanato da Giovanni Paolo II con la Costituzione apostolica *Fidei depositum* l'11 ottobre 1992.

Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, infatti, insegna che, pur rimanendo in parte inspiegabile la sua genesi psichica, l'omosessualità è una depravazione grave. La Scrittura e la Tradizione hanno costantemente dichiarato che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati». Essi sono contrari alla legge naturale. Essi chiudono l'atto sessuale al dono della vita. Non procedono affatto da una vera complementarietà affettiva e sessuale. Essi in nessun caso potranno essere approvati. (cfr. n. 2357).

Mons. Pietro Brollo, al contrario, ritiene che si debba riconoscere come «diritto» l'omosessualità, *rectius* la pratica dell'omosessualità. Si tratterebbe, a suo giudizio, di un «diritto» delle minoranze; quindi di un «diritto» da approvare e, forse, da propugnare e da difendere anche se vanno evitati i clamori dei gay-pride. Mons. Pietro Brollo, dunque, si schiera contro la dottrina cattolica, contro la fede della Chiesa, contro la comunione della Chiesa, contro l'autorità del Romano Pontefice che, emanando il *Catechismo della Chiesa cattolica*, chiedeva ai pastori ed ai fedeli di riceverlo con spirito di comunione e di utilizzarlo assiduamente nella loro missione di annuncio della fede e di richiamo a una vita evangelica.

Non solo. Mons. Brollo confonde natura e passione, spontaneità istintuale e inclinazione secondo la retta natura umana, «autenticità» ed essenzialità. Anche il cleptomane sente la «chiamata» a rubare; non per questo, però, il furto diventa un diritto. La cleptomania non va affatto rispettata. Confondere la malattia (sia essa la cleptomania o la tendenza omosessuale, poco importa) con la salute significa fare del relativismo la dottrina da condividere e da praticare e, quindi, accogliere il nichilismo della cultura occidentale egemone.

Non sorprenderebbero simili dichiarazioni, fondate sull'erronea *Weltanschauung* del personalismo contemporaneo, se fossero state fatte da chi è cresciuto in strutture definite cattoliche ma che sono state strumento (soprattutto nel secondo dopoguerra) di trasmissione del pensiero liberale-radical; sorprende che a farle sia un Arcivescovo che, non abbiamo dubbi, intende essere e rimanere cattolico.

Instaurare

(segue da pag. 9)

sona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta.²⁵ Credo che sia evidente che una persona che, trovandosi nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, aiuti un'altra a suicidarsi invece di aiutarla a risolvere o a sollevarsi dai suoi problemi, commette una azione gravemente riprovevole. Come afferma il brano che abbiamo citato di *Evangelium Vitae* la colpa del collaboratore al suicidio sarebbe molto più grave se consigliasse e incoraggiasse un altro a commettere questo atto di disperazione, diventando un attore in prima persona di questa malvagità. Questa condotta diviene particolarmente spregevole quando la persona che si aiuta e incoraggia a suicidarsi soffre di una malattia mentale o si trova in una grave circostanza di angoscia personale. Il dovere del Cristiano dinanzi a quelli che si trovano amareggiati per le prove della vita è di ridare loro speranza cristiana e in certi casi aiutarli affinché trovino un adeguato appoggio professionale.

La secolarizzazione libertaria e relativistica della società dei nostri giorni ha un'evidente responsabilità per questa tragica decisione di auto-eliminarsi. Soprattutto quando definisce il suicidio come "l'ultima libertà della vita". Questo significa collocare il suicidio al di dentro dell'ideologia della libertà senza responsabilità.²⁶ Ci sono gruppi che allo stesso tempo difendono l'eutanasia e propugnano il diritto al suicidio come un diritto umano. Non c'è dubbio che questi cattivi maestri sono responsabili di più di un suicidio.

Secondo la visione cristiana della vita, si dovrà, tuttavia, tenere ben distinto dal suicidio quel sacrificio con il quale per una causa superiore - quale la gloria di Dio, la salvezza delle anime, o il servizio dei fratelli - si offre o si pone in pericolo la propria vita.²⁷

Il rifiuto di avere figli che purtroppo è tanto diffuso nei nostri tempi, in certa maniera, è una forma di suicidio, perché i figli sono una continuazione nel tempo e nella eternità della

nostra vita e della vita della nostra società e della nostra cultura. Questo rifiuto può essere causato o per un totale edonismo o per una certa perdita di speranza nel futuro della società.

Il caso di Eluana Englaro come eutanasia

Non c'è alcun dubbio che la tragica morte di Eluana Englaro fu un caso di eutanasia. L'idratazione e l'alimentazione assistita non sono terapie ma costituiscono un diritto umano, per questa ragione non possono essere considerate forme d'accanimento terapeutico. Una persona che non sia in grado d'alimentarsi da sé ha il diritto di essere curata dalla società. La decisione della Corte di Cassazione che portò alla soppressione di Eluana ha diversi aspetti particolarmente aberranti e insidiosi contro una visione della vita basata sul diritto naturale e sulla tradizione cristiana. Essa avalla l'opinione secondo la quale la sospensione dell'alimentazione sarebbe giustificata dal fatto che, in quanto preda di un cosiddetto stato vegetativo persistente, Eluana avrebbe perso la propria dignità. Nessuna malattia, nemmeno la più grave, può erodere la dignità dell'uomo, o incrinare il suo diritto alla vita.²⁸

Dopo la soppressione di Eluana Englaro si è visto che le norme legali esistenti nel diritto italiano, che avrebbero dovuto proteggere la vita di questa donna, non sono state in grado di salvarle la vita. Per questo è necessario che si legiferi per proteggere il diritto alla vita delle persone che si trovano in fin di vita. Il principio di base che dobbiamo difendere è che la vita umana è un valore non negoziabile; dunque non possiamo accettare una legislazione che preveda l'eutanasia sotto qualsiasi forma. Si è sostenuto che il principio secondo il quale nessuno può essere sottoposto a trattamenti contrari alla sua volontà, ha un fondamento costituzionale.²⁹ Dinanzi a quest'argomentazione dobbiamo spiegare che l'alimentazione e l'idratazione non sono forme di cura e come con-

sequenza sono sempre dovute. Dobbiamo insistere inoltre sul fatto che nessuno può moralmente rifiutare cure mediche ordinarie o proporzionate.

Gli insegnamenti della Chiesa sono costanti e molto chiari. Basta leggere la autorevole Nota di Commento della Congregazione della Dottrina della Fede che presenta un preciso riassunto di questi insegnamenti, che fu divulgata con la Risposta a Quesiti della Conferenza Episcopale Americana circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali del 2 agosto 2007. In queste risposte si stabilisce: "La somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. In tal modo si evitano le sofferenze e la morte dovute all'inanizione e alla disidratazione."

La Congregazione aggiunge: "Un paziente in "stato vegetativo permanente" è una persona, con la sua dignità umana fondamentale, alla quale sono perciò dovute le cure ordinarie e proporzionate, che comprendono, in linea di principio, la somministrazione di acqua e cibo, anche per vie artificiali." Ha un particolare valore il discorso di Giovanni Paolo II, del 20 marzo 2004 ai partecipanti ad un Congresso Internazionale su I trattamenti di sostegno vitale e lo stato vegetativo, nel quale il Santo Padre fa due affermazioni fondamentali. In primo luogo, sostiene che "l'ammalato in stato vegetativo, in attesa del recupero o della fine naturale, ha [...] diritto ad una assistenza sanitaria di base (nutrizione, idratazione, igiene, riscaldamento, ecc.), ed alla prevenzione delle complicazioni legate all'allettamento. Egli ha diritto anche ad un intervento riabilitativo mirato ed al monitoraggio dei segni clinici di eventuale ripresa." In particolare, vorrei porre l'accento su come la somministrazione d'acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie

artificiali, rappresenti sempre un mezzo naturale di conservazione della vita, non un atto medico. Il suo uso pertanto sarà da considerarsi, in linea di principio, ordinario e proporzionato, e come tale moralmente obbligatorio, nella misura in cui e fino a quando esso dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che nella fattispecie consiste nel procurare nutrimento al paziente e lenimento delle sofferenze. In secondo luogo, Giovanni Paolo II fa la precisazione che tali mezzi ordinari di sostegno vitale vanno assicurati anche a coloro che versano nello "stato vegetativo permanente", in quanto si tratta di persone, con la loro dignità umana fondamentale. Il Santo Padre conclude indicando che "la morte per fame e per sete, infatti, è l'unico risultato possibile in seguito alla loro sospensione. In tal senso essa finisce per configurarsi, se consapevolmente e deliberatamente effettuata, come una vera e propria eutanasia per omissione." Queste parole sono profetiche della morte subita da Eluana Englaro. Una visione cristiana dell'esistenza ci porta anche a capire che nessuna vita è inutile. Una persona in fin di vita o anche in stato vegetativo ha un ruolo nei piani salvifici di Dio, la sua vita durerà fino a che il Signore chiami a sé questa persona. Invece una visione materialistica o naturalistica dell'esistenza spinge a considerare che tante vite sono inutili e questo porta all'introduzione dell'eutanasia. Per questo dobbiamo riaffermare che "la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure."³⁰

Come dicevo le norme contenute nel diritto positivo italiano non sono state in grado di proteggere la vita di Eluana Englaro, per questo è necessario che si approvi una norma legale che vieti ogni forma di eutanasia, tanto attiva come passiva, o di assistenza al suicidio e faccia chiarezza sul valore e il possibile contenuto di una Dichiarazione Anticipata di Trattamento. Non entrerà nella considerazione del progetto di legge approvato dal

Senato e che è passato all'esame della Camera. Mi limiterò ad indicare alcuni elementi di base che dovrebbe contenere questa norma legale. Dinanzi alla tendenza verso l'eutanasia e l'assistenza al suicidio, si dovrebbe fortificare la protezione della indisponibilità della vita. La norma legale dovrebbe cercare di evitare situazioni tanto di accanimento terapeutico come di abbandono terapeutico. La dichiarazione anticipata di trattamento è il documento dove il dichiarante esprime la sua volontà con riguardo a trattamenti sanitari in stato terminale in previsione di una possibile perdita della capacità di intendere e volere. In questa dichiarazione non potranno avere alcun valore indicazioni che portino all'eutanasia attiva o passiva, né escludere idratazione e alimentazione assistita. È fondamentale che la legge riconosca il diritto all'obiezione della coscienza del medico trattante e del personale sanitario. In conclusione dobbiamo vegliare affinché l'introduzione della dichiarazione anticipata di trattamento nel sistema giuridico italiano non serva come "cavallo di Troia" attraverso il quale introdurre e legittimare l'eutanasia nel sistema giuridico italiano.³¹

Trapianto di organi

Collegato con l'eutanasia abbiamo il problema del trapianto di organi vitali singoli. Si possono soltanto espiantare organi vitali singoli da un corpo umano, quando si sia arrivati ad una certezza reale e totale sulla morte del donatore. È evidente che il punto di partenza deve essere la determinazione del momento della morte della persona, indipendentemente dal fatto che questo serva o non serva per i trapianti di organi. Non possiamo fare un bene (salvare la vita di una persona che ha bisogno di un organo) compiendo un'azione che è gravemente ingiusta, che causa la morte di un'altra persona umana. Questo mi porta a fare una breve riflessione sul problema del criterio della morte cerebrale come criterio esclusivo di

determinazione della morte del donatore di organi.

In *Evangelium Vitae*, Giovanni Paolo II, esprime la sua preoccupazione su "altre forme più subdole, ma non meno gravi e reali, di eutanasia. Esse, ad esempio, potrebbero verificarsi quando, per aumentare la disponibilità di organi da trapiantare, si procedesse all'espianto degli stessi organi senza rispettare i criteri oggettivi ed adeguati di accertamento della morte del donatore."³² In un intervento dell'anno scorso su quest'argomento Benedetto XVI, rilevava che "la scienza, in questi anni, ha compiuto ulteriori progressi nell'accertare la morte del paziente. È bene, quindi, che i risultati raggiunti ricevano il consenso dall'intera comunità scientifica così da favorire la ricerca di soluzioni che diano certezza a tutti. In un ambito come questo, infatti, non può esserci il minimo sospetto di arbitrio e dove la certezza ancora non fosse raggiunta deve prevalere il principio di precauzione. È utile per questo che si incrementi la ricerca e la riflessione interdisciplinare in modo tale che la stessa opinione pubblica sia messa dinanzi alla più trasparente verità sulle implicanze antropologiche, sociali, etiche e giuridiche della pratica del trapianto. In questi casi, comunque, deve valere sempre come criterio principale il rispetto per la vita del donatore così che il prelievo di organi sia consentito solo in presenza della sua morte reale"³³ Il Santo Padre qui fa una citazione del paragrafo 476 del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Questa citazione è molto importante perché questo paragrafo è molto esplicito nel dichiarare che prima che si possano donare gli organi deve essere pienamente accertata la morte reale del donatore.³⁴ Questo paragrafo fa una precisazione che mancava nel paragrafo 2296 del Catechismo della Chiesa Cattolica, sulla morte reale del donatore.³⁵ Dunque qui possiamo trovare una precisazione dottrinale che sottolinea il bisogno che ci sia una totale sicurezza sull'accertamento della

(segue a pag. 12)

(segue da pag. 11)

morte del donatore.

Benedetto XVI a differenza del suo predecessore Giovanni Paolo II non indica nessun metodo concreto di natura scientifica per la determinazione del momento della morte; cosa che Giovanni Paolo II fa nel suo discorso al 18° Congresso Internazionale della Società di Trapianti, 29 Agosto 2000, ossia "la cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica."³⁶ Per questo si potrebbe presumere che egli non condivida il giudizio prudenziale del suo predecessore. Allo stesso tempo si potrebbe sostenere che Giovanni Paolo II ha avuto un ripensamento su questo argomento poco prima della sua morte, nel suo messaggio del 1 Febbraio 2005, "Ai relatori all'incontro preliminare, I segni della morte."³⁷ In questo documento Giovanni Paolo II evita di esprimersi sulla tanto discussa questione circa quali siano questi segni della morte, in un paziente che spira in stato di incoscienza. Credo che sia significativo che in questo documento Giovanni Paolo II non consideri più come un dato acquisito, come risultava dal discorso tenuto il 29 agosto 2000, il criterio di morte basato su parametri neurologici.³⁸ Benedetto XVI esige in termini incontrovertibili che ci sia un consenso dell'intera comunità scientifica sulla determinazione del momento della morte. Uno studio della letteratura scientifica dimostra che non esiste questo consenso.³⁹ Come conseguenza deve prevalere il principio di precauzione.

Questo principio deve essere studiato con particolare cura perché nel caso del prelievo degli organi deve esistere una certezza assoluta della morte del donatore per poter agire legittimamente. Giovanni Paolo II, facendo riferimento a questo principio cautelare fondamentale spiegava che "del resto, è noto il principio morale secondo cui anche il semplice dubbio di essere in presenza di una persona viva già pone l'obbligo del suo pieno rispetto e dell'astensione da qualunque azione mirante ad anticipare la sua morte."⁴⁰ In

questo caso non abbiamo un dubbio sulla norma morale da applicare, che è molto chiara, che è il quinto comandamento, non uccidere. Il dubbio è su una condizione di fatto o circostanza fondamentale, che è se questa persona sia viva o morta. Dobbiamo ribadire che l'obbligo cautelare è proporzionale al bene che si protegge. Come conseguenza non possiamo agire fino a quando questo dubbio non sia stato chiarito, perché non è mai lecito agire con un dubbio positivo pratico sulla liceità di una azione.⁴¹ Tutto questo mi porta alla conclusione che non è moralmente lecito il trapianto di organi vitali singoli, fino a che non ci sia una certezza totale e assoluta sulla morte reale del donatore.

Conclusioni

Per concludere dobbiamo dire che l'uomo nei nostri giorni si trova dinanzi ad un bivio. Da una parte una visione della libertà gli fa accettare e valutare positivamente e a pieno il dono della vita come dono fondamentale di Dio; dall'altra una visione della libertà autodistruttiva di se stessa lo porta, come conseguenza, alla distruzione della propria vita. Abbiamo visto come la nostra dignità si basi sulla nostra libertà, ma una libertà intesa come dipendenza dal Creatore, perché, come ricordava recentemente il Santo Padre "senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia."⁴²

Questo ci fa capire anche come "la Chiesa insegna che non esiste autentica libertà senza la verità. «Verità e libertà o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono», ha scritto Giovanni Paolo II.⁴³ In una società dove la verità non viene prospettata e non si cerca di raggiungerla, viene debilitata anche ogni forma di esercizio autentico di libertà, aprendo la via ad un libertinismo e individualismo, dannosi alla tutela del bene della persona e della società intera."⁴⁴

Come conseguenza di una visione cristiana della libertà ci dobbiamo impegnare a proteg-

gere il dono più fondamentale di Dio che è la vita contro la mentalità eutanasiaca che sembra dominare la società dei nostri giorni. Questa mentalità è una conseguenza della perdita del senso cristiano della esistenza nella società dei nostri tempi, dunque non ci possiamo limitare a combattere una delle conseguenze della secolarizzazione, ma ci dobbiamo impegnare con tutte le nostre forze affinché Cristo ritorni ad essere il vero Signore della Società.

1 Rev. Thomas J. Euteneuer, From Family Planning to Death Planning, in *Spirit & Life*, v. 04, n. 25, August 14th, 2009.

2 Ignacio Barreiro-Carámbula, Commentary: American Health Care Reform - A Good End Does Not Justify Evil Means. *LifeSiteNews.com*, August 20th <http://www.lifesitenews.com/ldn/2009/aug/09082007.html>

3 Card. Zenon Grocholewski, *La Legge naturale nella dottrina della Chiesa*, Consult Editrice, Roma, 2008, p. 57.

4 Benedetto XVI, *Angelus*, 9 Agosto, 2009.

5 Tomas Alvira, *Naturaleza y Libertad - Estudios de los conceptos tomistas de Voluntad ut Natura y Voluntad ut Ratio*, EUNSA, Pamplona, 1995, p. 114.

6 San Tommaso D'Aquino, *De Veritate*, q. 24, a. 2.

7 Benedetto XVI, *Omelia nella Celebrazione dei Vespri nella Cattedrale di Aosta, Venerdì, 24 Luglio 2009*.

8 Gv. 8, 32-33

9 Cfr. Fernando Ocariz, *La Fuerza Liberadora de la Fe*, in *Litera Sensus Sententia - Studi in onore del Prof. Clemente J. Vansteenkiste*, O.P., Massimo, Milano, 1991, p. 420 e 426

10 <http://spuc-director.blogspot.com/2008/09/baroness-warnock-and-duty-to-die.html>

11 Elio Sgreccia, *Manuale di bioetica - V. I. Fondamenti ed etica biomedica*, Quarta edizione 2007, Vita e Pensiero, Milano, 2007, p. 916.

12 Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 Giugno, 2009, p. 75.

13 Elio Sgreccia, *Manuale di bioetica - V. I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 879.

14 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 57. Il Santo Padre cita in questo paragrafo, la Dichiarazione Sull'Eutanasia *lura et Bona* della Congregazione per la Dottrina della Fede, II.

15 Il Codice di Deontologia Medica Italiano del 16 dicembre 2006, stabilisce che costituiscono oggetto esclusivo dell'attività sanitaria "la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza." (art. 3.) Luciano

Eusebi, Dignità umana e bioetica. Sui rischi correlati all'asserito "diritto" di morire, *Medicina e Morale*, 2009/3, p. 403.

16 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione sull'Eutanasia, *lura et Bona* 5 maggio 1980, II.

17 Carolyn A. Laabs, What Does Justice Say about Eutanasia, - A Nursing Perspective, *The National Catholic Bioethics Quarterly*, v. 9, Summer 2009, p.287

18 "Ora, il suicidio è sempre moralmente inaccettabile quanto l'omicidio. La tradizione della Chiesa l'ha sempre respinto come scelta gravemente cattiva. Benché determinati condizionamenti psicologici, culturali e sociali possano portare a compiere un gesto che contraddice così radicalmente l'innata inclinazione di ognuno alla vita, attenuando o annullando la responsabilità soggettiva, il suicidio, sotto il profilo oggettivo, è un atto gravemente immorale, perché comporta il rifiuto dell'amore verso se stessi e la rinuncia ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità di cui si fa parte e verso la società nel suo insieme. Nel suo nucleo più profondo, esso costituisce un rifiuto della sovranità assoluta di Dio sulla vita e sulla morte, così proclamata nella preghiera dell'antico saggio di Israele: «Tu hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire» (Sap 16, 13; cf. Tb 13, 2). Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto «suicidio assistito» significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta." Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 66.

19 Cicerone, *Somnium Scipionis*, III, 7.

20 San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 64, a.5.

21 San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 126, a.1.

22 Sant'Agostino *Epistula* 204, 5: CSEL 57, 320.

23 San Tommaso D'Aquino, *ST*, I, q. 104, a. 3, ad. 1. Charles Journel, *El Mal*, Rialp, Madrid, 1965, p. 140.

24 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione sull'Eutanasia, *lura et Bona* 5 maggio 1980, I.

25 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 66.

26 Elio Sgreccia, *Manuale di bioetica - V. I. Fondamenti ed etica biomedica*, cit., p. 920.

27 Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione sull'Eutanasia, *lura et Bona* 5 maggio 1980, I.

28 Francesco D'Agostino, *Avallata l'Eutanasia senza il coraggio di chiamarla per nome*, *Avvenire*, 14 Novembre 2008, p. 1.

29 Gianna Fregonara, *Testamento biologico intesa lontana ma si tratta*, *Corriere della Sera*, 6 marzo 2009, p. 12.

30 Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 31 Giornata Nazionale per la Vita, 1 febbraio 2009.

31 "Riguardo al dibattito in corso sul

tema del "testamento biologico, i vescovi italiani ribadiscono il loro "no" a qualunque legittimazione dell'Eutanasia." Il Messaggio per la prossima Giornata per la vita - Dai Vescovi italiani nuovo no all'eutanasia e all'aborto, *L'Osservatore Romano*, mercoledì 15 ottobre 2008, p. 6.

32 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, n. 15.

33 Benedetto XVI, Discorso ai Partecipanti al Congresso Internazionale, "Un dono per la vita considerazioni sulle donazioni di organi." Promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita. 7 novembre 2008.

34 "476. Sono consentiti il trapianto e la donazione di organi, prima e dopo la morte? (2296) Il trapianto di organi è moralmente accettabile col consenso del donatore e senza rischi eccessivi per lui. Per il nobile atto della donazione degli organi dopo la morte deve essere pienamente accertata la morte reale del donatore."

35 Catechismo della Chiesa Cattolica "2296 Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone."

36 Giovanni Paolo II, Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società di Trapianti, 29 Agosto 2000. "In questa prospettiva, si può affermare che il recente criterio di accertamento della morte sopra menzionato, cioè la cessazione totale ed irreversibile di ogni attività encefalica, se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica." Questa affermazione è chiaramente di natura prudenziale e di conseguenza non è una manifestazione non riformabile del magistero della Chiesa. Ulteriori accertamenti sulla determinazione della morte possono cambiare questo giudizio.

37 Giovanni Paolo II, Messaggio "Ai relatori all'incontro preliminare, I segni della morte." 1 Febbraio 2005

38 Paolo Becchi, *Morte cerebrale e trapianto di organi*, Morcelliana, Brescia, Seconda edizione, Agosto 2008, p. 133.

39 Roberto De Mattei, a cura di, *Finis Vitae - La morte cerebrale è ancora vita?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007. Più di dodici anni fa Germain Grisez, già dimostrava l'inesistenza di questo consenso. Germain Grisez, *The Way of the Lord Jesus*, vol. 3, *Difficult Moral Questions*, Franciscan Press, Quincy Illinois, 1997, p. 237.

40 Giovanni Paolo II, Discorso Ai Partecipanti al Congresso Internazionale

su "Il trattamento di sostegno Vitale e lo Stato Vegetativo. Progressi Scientifici e Dilemmi Etici." Sabato 20 Marzo 2004, n. 4.

41 Antonio Royo Marín, *Teología Moral para seculares*, v. I *Moral Fundamental y especial*, BAC, Madrid, 1996, p. 168.

42 Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, 29 Giugno, 2009, p. 78.

43 Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et ratio*, n. 90.

44 Congregazione per la Dottrina della Fede, Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002, n. 7.

RINGRAZIAMENTO

Instaurare ringrazia i suoi sostenitori. Grazie alla loro generosità e ai sacrifici della Redazione esso è costantemente e regolarmente uscito per 38 anni. Con questo numero, infatti, si chiude un impegno durato quasi quattro decenni e che, se la Provvidenza lo vorrà, continuerà nel tempo.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del nome e del cognome (con l'indicazione della Provincia di residenza e dell'importo inviato) di coloro che, dopo l'uscita dell'ultimo numero di *Instaurare*, si sono ricordati delle necessità del nostro periodico e si sono fatti sostenitori delle sue iniziative.

Prof. D.C. (Udine) euro 278,00; prof.ssa L. V. (Udine) euro 500,00; prof. G. B. (Pordenone) euro 200,00; prof. F. Z. (Padova) euro 50,00; dott.ssa A. C. (Bologna) euro 50,00; dott. M. C. (Udine) euro 20,00; sig. E.S. (Bolzano) euro 30,00; prof. M. F. (Padova) euro 100,00; dott. F. P. (Udine) euro 50,00; geom. E. F. (Udine) euro 50,00; avv. G. B. (Pordenone) euro 50,00; sig. A. R. (Vicenza) euro 50,00; prof. avv. T. P. (Trieste) euro 50,00; sig. D. C. (Prato) euro 100,00; sig.ra R. De M. (Udine) euro 30,00; don G. Z. (Udine) euro 100,00; don S. T. (Pordenone) euro 50,00; ing. C. F. C. (Roma) euro 500,00; prof. avv. J.M. C. (Madrid) euro 40,00.

Totale presente elenco: euro 2298,00.

MAGISTERO PONTIFICIO: LIBERTÀ E VERITÀ

In alcune correnti del pensiero moderno si è giunti ad *esaltare la libertà al punto da farne un assoluto, che sarebbe la sorgente dei valori*. In questa direzione si muovono le dottrine che perdono il senso della trascendenza o quelle che sono esplicitamente atee. Si sono attribuite alla coscienza individuale le prerogative di un'istanza suprema del giudizio morale, che decide categoricamente e infallibilmente del bene e del male. Alla affermazione del dovere di seguire la propria coscienza si è indebitamente aggiunta l'affermazione che il giudizio morale è vero per il fatto stesso che proviene dalla coscienza. Ma, in tal modo, l'imprescindibile esigenza di verità è scomparsa, in favore di un criterio di sincerità, di autenticità, di "accordo con se stessi", tanto che si è giunti ad una concezione radicalmente soggettivistica del giudizio morale.

Giovanni Paolo II, Enc.
Veritatis splendor, n. 32.

La legge di Dio [...] non attenua né tanto meno elimina la libertà dell'uomo, al contrario la garantisce e la promuove. Ben diversamente, però, alcune tendenze culturali odierne sono all'origine di non pochi orientamenti etici che pongono al centro del loro pensiero *un presunto conflitto tra la libertà e la legge*. Tali sono le dottrine che attribuiscono ai singoli individui o ai gruppi sociali la facoltà di *decidere del bene e del male*: la libertà umana potrebbe "creare i valori" e godrebbe di un primato sulla verità, al punto che la verità stessa sarebbe

considerata una creazione della libertà. Questa, dunque, rivendicherebbe una tale *autonomia morale* che praticamente significherebbe la sua *sovranità assoluta*.

Giovanni Paolo II, Enc.
Veritatis splendor, n. 35.

[...] definire la libertà mediante se stessa e farne un'istanza creatrice di sé e dei suoi valori [... significa] che al limite l'uomo non avrebbe neppure natura, e sarebbe per se stesso il proprio progetto di esistenza. L'uomo non sarebbe nient'altro che la sua libertà!

Giovanni Paolo II, Enc.
Veritatis splendor, n. 46.

Ogni generazione ha il compito di impegnarsi da capo nell'ardua ricerca di come ordinare rettamente le realtà umane, sforzandosi di comprendere il corretto uso della libertà [...]. Il dovere di rafforzare le "strutture di libertà" è fondamentale, ma non è mai sufficiente: le aspirazioni umane si elevano al di là di se stessi, al di là di ciò che qualsiasi autorità politica od economica possa offrire, verso quella speranza luminosa [...] che trova origine al di là di noi stessi e tuttavia si manifesta al nostro interno come verità, bellezza e bontà. La libertà cerca uno scopo e per questo richiede una convinzione. La vera libertà presuppone la ricerca della verità - del vero bene - e pertanto trova il proprio compimento precisamente nel conoscere e fare ciò che è retto e giusto. La verità, in altre parole, è la norma-guida per la

libertà e la bontà ne è la perfezione. Aristotele definì il bene come "ciò a cui tutte le cose tendono", e giunse a suggerire che "benché sia degno il conseguire il fine anche soltanto per un uomo, tuttavia è bello e più divino conseguirlo per una

DUE CONVEGNI

La gnosi tra ombre e luci

Nei giorni 29, 30, 31 ottobre c.a. si è svolto a Napoli un convegno internazionale sul tema: "La gnosi tra luci e ombre". Il convegno ha illustrato e approfondito il contributo dato a questo proposito da don Ennio Innocenti, che da anni persegue un ambizioso progetto: offrire una "lettura" della storia che consideri il ruolo svolto dalla gnosi.

Il convegno svoltosi a Napoli è il secondo convegno dedicato all'opera di don Ennio Innocenti.

Stato e coscienza

Nei giorni 12 e 13 novembre c. a. l'Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici ha organizzato a Madrid un convegno internazionale sul tema: "Stato e coscienza". Vi hanno partecipato qualificati studiosi e giuristi di diversi Paesi europei (Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Ungheria) e americani (Argentina, Cile, Colombia, Perù, Stati Uniti, Uruguay).

A margine del convegno si è svolta l'assemblea dei rappresentanti delle Unioni nazionali nel corso della quale è stato eletto all'unanimità Presidente della Unione internazionale dei Giuristi Cattolici per i prossimi quattro anni il prof. Miguel Ayuso Torres.

nazione o per una polis" (Etica Nicomachea, 1; cfr. *Caritas in veritate*, 2). In verità, l'alta responsabilità di tener desta la sensibilità per il vero ed il bene ricade su chiunque eserciti il ruolo di guida: in campo religioso, politico, culturale, ciascuno secondo il modo a lui proprio. Insieme dobbiamo impegnarci nella lotta per la libertà e nella ricerca della verità: o le due cose vanno insieme, mano nella mano, oppure insieme periscono miseramente [...]. Per i Cristiani la verità ha un nome: Dio. E il bene ha un volto: Gesù Cristo"

Benedetto XVI, Discorso all' *Incontro con le Autorità Civili e il Corpo Diplomatico*, Praga 26 settembre 2009.

[...la] verità [...] sola è la garanzia della libertà e dello sviluppo integrale [...]. In effetti, il coraggio di presentare chiaramente la verità è un servizio a tutti i membri della società: esso infatti getta luce sul cammino del progresso umano, ne indica i fondamenti etici e morali e garantisce che le direttive politiche si ispirino al tesoro della saggezza umana.

Benedetto XVI, Discorso all' *Incontro con le Autorità Civili e il Corpo Diplomatico*, Praga, 26 settembre 2009.

La libertà che è alla base dell'esercizio della ragione [...] ha uno scopo preciso: essa è diretta alla ricerca della verità.

Benedetto XVI. Discorso all' *Incontro con il Mondo Accademico*, Praga 27 settembre 2009.

LETTERE ALLA DIREZIONE

Il «caso Scola»

Illustre Direttore, sono rimasto molto sorpreso della critica al cardinale Angelo Scola, accolta nell'ultimo numero di *Instaurare*. Nel testo preparato per l'omelia della festa del Redentore e pubblicato integralmente da *Il Gazzettino* di Venezia domenica 19 luglio 2009 si legge, infatti, il seguente passo: «Tra i fattori che influenzano in modo sostanziale le scelte della persona - sia perché impongono divieti e riconoscono diritti, sia perché contribuiscono a formare una mentalità - va annoverato il contesto normativo di un Paese. Per questo il legislatore deve riporre la massima cura nel fare leggi oggettivamente giuste».

Conoscendo da tempo il suo periodico, sono convinto che di fronte a un'affermazione come quella riportata, *Instaurare* non abbia alcunché da obiettare, anzi la condivide pienamente. Perché allora criticare l'attuale Patriarca di Venezia?

Alvise Fontanel

Nessuna critica all'affermazione/insegnamento del Patriarca da lei riportata. Condividiamo in pieno quanto scritto dal cardinale Angelo Scola a proposito del ruolo pedagogico dell'ordinamento giuridico e circa il suo fondamento, rappresentato dalla giustizia cui il legislatore deve riferirsi approvando le norme.

Il fatto è che il cardinale Angelo Scola, affermando

quanto ha (giustamente) affermato nell'omelia della festa del Redentore 2009, è caduto in contraddizione con quanto da lui sostenuto (e da noi criticato) nel confronto con Pierferdinando Casini. Come si può richiamare, infatti, la funzione pedagogica dell'ordinamento giuridico e la necessità che esso si basi sul diritto naturale classico e, poi, affermare che "la Chiesa non ha in mente una ricristianizzazione della società"? In altre parole la programmatica "non ricristianizzazione" della società postula la neutralità dell'ordinamento giuridico, il quale dovrebbe essere indifferente di fronte a qualsiasi scelta della persona. La neutralità dell'ordinamento giuridico di fronte a qualsiasi scelta della persona è assolutamente incompatibile con l'esigenza segnalata dal Patriarca di Venezia cui si fa riferimento nella sua lettera.

Non solo. Contraddicono quanto detto dal cardinale Angelo Scola nell'omelia della festa del Redentore 2009 anche le tesi da lui sostenute nel libro La nuova laicità (sul quale ci proponiamo di ritornare).

Ci auguriamo che il passo citato da Alvise Fontanel rappresenti l'inizio di una nobile autocritica e che, venendo dopo il citato libro e dopo le tesi sostenute a Vicenza durante l'incontro pubblico con Pierferdinando Casini, sia la premessa per un'esplicita ritrattazione delle precedenti opinioni.

Instaurare

(segue a pag. 16)

(segue da pag. 15)

Quale supplenza?

Caro Direttore, nella Arcidiocesi di Udine sembra si vada delineando un orientamento pastorale secondo il quale, a causa della mancanza di sacerdoti, i laici sarebbero chiamati a un servizio di supplenza. Fin qui nulla di nuovo. O, meglio, qualcosa di nuovo c'è, ma potrebbe trattarsi di cosa buona: che i laici, infatti, siano chiamati a un legittimo servizio nelle comunità è metodo e pratica da incoraggiare, purché il loro coinvolgimento sia legittimo e non assuma significati ideologici contrari alla dottrina. Perché allora le scrivo? Per una ragione molto semplice. Sono stato informato di una possibile "scelta". La "scelta" starebbe nel fatto che una parte del clero dell'Arcidiocesi di Udine sostiene la tesi secondo la quale sarebbe da privilegiare la comunità alla Messa. Mi spiego. Si dice che sarebbe meglio "fare comunità" senza la celebrazione della Messa e mantenere viva, così, una realtà locale piuttosto che chiedere ai fedeli di spostarsi dal proprio paese per partecipare alla Messa. La cosa mi sorprende e mi preoccupa perché al fondo di questo orientamento starebbe un errore già diffuso a livello dottrinale e che ora troverebbe l'occasione per la sua realizzazione. Si sostiene, infatti, da qualche decennio anche qui che è la comunità che fa l'Eucarestia, non l'Eucaristia che fa la comunità. Piano piano ci stiamo forse trasfor-

mando in una religione protestante?

Daniele Dal Fabbro**Interviste scandalose**

Signor Direttore, la sera del 30 luglio c.a. "Telefriuli" ha trasmesso una lunga intervista a don Pierluigi Di Piazza. Scontato era il contenuto dell'intervista, che mi è capitato di seguire per caso. Il sacerdote ha sostenuto il relativismo etico (ognuno avrebbe diritto di fare quello che vuole seguendo i "suoi" convincimenti e la "sua" coscienza). Ha preso posizione su questioni di attualità. Per esempio il matrimonio e anche il matrimonio dei preti. E anche a questo proposito ha sostenuto (coerentemente rispetto alle sue discutibili premesse) che ognuno dovrebbe essere lasciato libero di fare quello che vuole.

Di Piazza è libero di sostenere le tesi che vuole in quanto Di Piazza. Non può rivendicare, però, l'esercizio di questa libertà in quanto prete. Come prete deve parlare in conformità alla dottrina della Chiesa.

Ovviamente nessuno, dico nessuno, fra coloro che avrebbero il dovere di insegnare alla Chiesa e nella Chiesa particolare e di guidare il gregge loro affidato, ha sentito e, se ha sentito non ha capito.

Meglio evitare gli scandali al fine di godere un quieto vivere!

Che ne dice?

Giacomo Picco**IN MEMORIAM**

Il 26 luglio 2009 Iddio ha chiamato a sé l'anima del dott. Augusto Toselli, partecipe delle nostre attività sin dagli anni in cui resse la Direzione amministrativa dell'Università di Udine. Il dott. Toselli è mancato in Venezia e a Venezia, nella chiesa di S. Simon Piccolo, si sono svolti i suoi funerali in rito romano antico.

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei lettori.

PAGINA WEB

Ricordiamo ai lettori che INSTAURARE è leggibile anche nella seguente pagina web:
www.instaurare.org

INSTAURARE**omnia in Christo**

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro
Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano**Responsabile:** Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine

Casella postale n. 27 Udine Centro
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITO IMMAGINE - Rodeano